



## SALVATE IL SOLDATO... BRIDGE!!!

**C**hi non ricorda il pluripremiato film di Steven Spielberg “**Salvate il soldato Ryan**”? Senza raccontare nel dettaglio la storia, è sufficiente accennarne il filo conduttore: nel corso della Seconda guerra mondiale, dopo lo sbarco in Normandia delle truppe alleate, il comando militare americano ordina di trovare e porre in salvo un soldato che è il quarto fratello di tre deceduti nel corso dello stesso conflitto.

L’obiettivo dichiarato della missione era quello di salvare una discendenza familiare che altrimenti avrebbe seriamente rischiato di estinguersi; per la cronaca il film si ispira ad una storia vera.

Forse l’accostamento del nostro bridge a questa vicenda, vera o inventata che sia, può apparire fuori luogo ma, a rifletterci bene, il movimento di casa nostra da sempre è considerato a tutti gli effetti una famiglia; famiglia che, purtroppo, oggi rischia di ridursi ai minimi termini o, perfino, di scomparire almeno come l’abbiamo conosciuta finora.

Questo pensiero, tra l’altro sempre più diffuso, mi assale tutte le volte che leggo una delibera del C.F. e le rimostranze che esse suscitano in molti bridgisti: possibile che la dirigenza sia così sorda e poco lungimirante da non rendersi conto che il movimento scricchiola pericolosamente?

Non starò qui a riportare ancora una volta i numerosi impegni assunti prima di essere eletti e che sono stati dimenticati, se non addirittura stravolti.

Basterebbe guardare i numeri, elementi che non mentono: Associazioni, tesserati, tornei, partecipanti, campionati, ecc. ecc.

Salvo errore, sono tutti di segno negativo; gli unici dati favorevoli sono quelli finanziari che però fanno sorgere una domanda: come è possibile conseguire risultati economici positivi se tutti gli indicatori sono negativi?

La risposta sembra ovvia: gli amministratori saranno anche bravi e parsimoniosi ma ciò non potrebbe realizzarsi se, nonostante tutto, i bravi bridgisti pur criticando non continuano a scucire, privandosi anche più di quel caffè settimanale di cui parlava il Presidente in una sua reprimenda pubblica.

Inutile rammentare che la Federazione non è una azienda commerciale ma l'ente preposto, nello spirito olimpico del CONI, alla gestione e allo sviluppo del movimento bridgistico italiano, in tutte le sue componenti.

Oltretutto il nostro Bridge ha anche una storia sportiva molto importante da rivendicare e, possibilmente, rinnovare: niente nomi per non fare torto a nessuno ma tutti conoscono e ricordano i grandi campioni di casa nostra che, a buon diritto, abitano l'Olimpo del bridge mondiale.

Purtroppo, i risultati sportivi degli ultimi anni non sono stati pari alle attese, a cominciare dalla nazionale maggiore che, ormai da tempo, non brilla più come nel passato; per fortuna alcuni giovani, di entrambi i sessi, sembrano promettere bene ma certamente non sarà semplice ripetere i successi del passato.

Sul versante meramente "politico" la Federazione non vive un momento felice: a parte gli "screzi" recenti con gli Enti sovranazionali e con altre Federazioni straniere, dispiace rilevare che la presenza di dirigenti italiani nelle Istituzioni internazionali si sia ridotta soltanto a tre nominativi, di cui due con valenza prettamente tecnica.

Praticamente nelle stanze dei bottoni, quelle in cui si decidono gli indirizzi del bridge internazionale, non è presente alcuno che possa guardare agli interessi del nostro bridge.

Dopo che nella precedente tornata elettorale dell'EBL fu presentata la candidatura dell'ex Segretario Generale della Federazione con risultato non esaltante, quest'anno si è preferito evitare di riprovarci; il risultato è che la Federazione italiana appare piuttosto isolata nel consesso internazionale come ha anche dimostrato l'incontro di Parigi ad inizio anno che, almeno nei nostri propositi, avrebbe dovuto riconoscere il torto subito dalla squadra italiana nel corso della Champion Cup 2021 (l'affare Fantoni).

Mentre nel Paese tutte le attività lavorative e sociali, pure avendo patito chi più chi meno gli effetti negativi della pandemia, sembrano ormai tornate quasi alla normalità, nel nostro mondo non si è ancora verificata quella ripresa auspicata, come attestano i numeri delle presenze sia nei tornei che nei Campionati che registrano mediamente un differenziale di ca. il 50% in meno rispetto al 2019.

Per non parlare del modo in cui si è voluto risolvere la questione "bridge on line": divieto alle Associazioni di indire tornei mentre sarà la stessa Federazione a organizzarne tre settimanali limitando, di fatto, l'autonomia operativa delle Associazioni stesse.

Tanti indizi indicano che il movimento italiano attraversa una grave crisi la cui causa non è la pandemia, che pure ha contribuito ad accelerare il processo, ma è da

ricercarsi nelle politiche attuate negli ultimi anni e, a dire il vero, non solo dalla attuale dirigenza.

Da qualche settimana è iniziata la campagna tesseramento 2023 che può essere considerata la cartina di tornasole dello stato di salute del movimento: se i riscontri dovessero essere positivi si potrebbe ipotizzare di essere sulla strada della ripresa, se negativi sarebbe un segnale di ulteriore aggravamento.

Comunque, tanto per invogliare il tesseramento, la Federazione ha mantenuto fermo il costo delle tessere ma ha aumentato, talvolta anche non di poco, tutti gli altri costi legati alle attività.

Per tornare al riferimento citato all'inizio della presente nota, nel nostro piccolo mondo non esiste una personalità che dall'alto della sua autorità possa ordinare di imperio il salvataggio del bridge italiano.

E' un fatto certo che nessun salvatore verrà da fuori, quindi ai poveri bridgisti non resta che fare un semplice ma accorato appello alla dirigenza:

**“Salvate il bridge italiano”!**

**Eugenio Bonfiglio**

Milano 24 novembre 2022

